

Rubrica – Sant'Agostino parla all'uomo di oggi

3 / MONICA E AGOSTINO

“La famiglia è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli. È un compito artigianale, da persona a persona” (Amoris Laetitia 16)

Con queste parole, Papa Francesco esorta ogni genitore a prendere consapevolezza della speciale missione che avvolge la propria vita e della responsabilità di fronte al Signore di un “compito” ricevuto nel giorno del Battesimo dei propri figli; un compito arduo, difficile, non privo di ostacoli.

Ostacoli che Santa Monica, la mamma di Sant'Agostino, ha sopportato e superato con determinazione nell'educazione dei propri figli, con perseveranza nella preghiera e con pieno affidamento nel Signore.

Ne dà conferma Agostino, che nelle sue Confessioni, fa un ritratto della madre, quale modello esemplare a cui volgersi: “Monica era muliebre nell'aspetto, virile nella fede, vegliarda nella pacatezza, materna nell'amore, cristiana nella pietà”.

Determinata nell'educare i figli nella fede, non si arrese mai, “aveva allevato i suoi figli partorendoli tante volte quante li aveva veduti allontanarsi dal Signore” (Conf. IX,9) ricorrendo a Dio con continue preghiere. E anche quando Agostino sembrava ormai perso nel suo inquieto vagare, Monica rispondeva al figlio con la certezza della sua fede: “Credo in Cristo che prima di migrare

da questo mondo ti avrò veduto cattolico convinto”. (Conf. VI,1)

Era certa Monica che: “non poteva succedere che il figlio di così tante lacrime andasse perduto”, come le disse il vescovo Ambrogio, a cui lei si era rivolta per chiedere aiuto. (Conf. III,12)

La sicurezza di Monica derivava da un cuore pieno di fiducia nel Signore.

La fede che Monica aveva tanto a cuore di trasmettere ai figli, era in tutto ciò che lei viveva quotidianamente, bastava guardarla: “Monica era assidua nell'andare in Chiesa, nel praticare l'elemosina prendendosi cura dei poveri; aveva governato con devozione la sua casa. Vivendo la sua vita nella semplicità e nella cura attenta delle piccole cose, riuscì a convertire suo marito ateo; nelle conversazioni con le amiche era una buona consigliera; vinse anche l'avversione della suocera e ci riuscì con il rispetto, perseverando nella sopportazione e nella docilità; aveva ricevuto da Dio un grande dono, di riuscire a portare pace lì dove c'era la lite.”

“Tale era Monica, confessa Agostino, grazie alle istruzioni che aveva ricevuto dal Signore, suo maestro spirituale.” (Conf. IX,9)

La forza con cui Santa Monica visse la sua missione di custodire i figli nella fede, missione che ogni madre, ogni genitore deve avere a cuore, era frutto di un grande amore per il Signore, un amore che Monica riversava in tutto quello che faceva.

Proprio come l'ispiratrice nel Movimento Apostolico ha sempre esortato (penso per esempio allo splendido testo “Missione di madre”), sollecitandoci a vivere e a fare tutto per amore: “Essere mamma è missione, missione d'amore. Mamma, prega! Tutto è preghiera, se lo fai con amore e per amore... sarai strumento di conversione nella tua missione di mamma.”

Stefania Tolomeo

Il Signore, paziente e benigno, guidi i nostri passi

Il Vangelo di questa domenica ci parla attraverso le parabole sul “Regno dei Cieli”. Il linguaggio parabolico di Gesù evidenzia, secondo il grado di comprensione, come “non v'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato, e di segreto che non debba essere manifestato” (Mt. 10,26). Ma non sempre gli stessi discepoli capiscono pienamente il mistero. Anche in questo contesto saranno sempre loro a chiedere spiegazioni al Maestro.

Il grano e la zizzania rappresentano il bene e il male. Almeno nel campo, a differenza del vivere umano, nessuno ha seminato la zizzania. Ma esiste ugualmente nel campo. Nella parabola sono gli stessi servi a notare questa presenza e ad interrogare il padrone sul “perché mai c'è la zizzania” assieme al grano piantato con la pazienza e la fatica dell'agricoltore.

Simile contesto che emerge nelle nostre domande quando ci interroghiamo sulla bellezza e la bontà di Dio nella creazione e sul male e sul peccato che lo stesso uomo, creato a sua immagine e somiglianza, propone ed alimenta anche con grande intelligenza diabolica.

Bene e male camminano sulla stessa strada. A noi esseri umani è data la libertà di scegliere tra bene e male; di essere costruttori di pace e di amore o di essere demolitori della grazie del Signore con le nostre azioni, i nostri pensieri e le nostre progettualità, troppo spesso schiave del mondo.

Notiamo bene come tante volte ignoriamo Dio dalla nostre scelte e siamo pronti a far guerre per manifestare odio ai fratelli, dimenticando che siamo stati creati per amare.

I servi pongono al padrone anche la domanda: «Vuoi che andiamo a strappare la zizzania?».

In questa domanda si nota come tutti vorremmo essere risolutori e giudici con pieni poteri, escludendo la pazienza e anche la croce. Ma anche dinanzi all'impazienza umana Dio non chiede di sradicare la zizzania. Manifesta pazienza nella certezza di una possibile conversione.

Jacques Marie Louis Monsabré, celebre predicatore domenicano, durante un suo sermone nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi così si rivolse al popolo: «Se Dio mi concedesse per 24 ore la sua onnipotenza, quante cose cambierei in questo mondo!». Ma sempre dinanzi al popolo continuò: «Ma se Dio, insieme con la sua onnipotenza mi concedesse anche la sua onniscienza, credo che lascerei tutte le cose come stanno».

Anche nella parabola notiamo come Dio attende con pazienza fino alla raccolta del grano. E sarà proprio in quel momento che metterà ordine in ogni cosa, separando il bene dal male.

Ed è sempre quella provvidenza di Dio che permette a quel pizzico di lievito di far fermentare la pasta, rendendo il pane morbido e gustoso. Anche questo procedimento avviene nel segreto, ma richiede anche la collaborazione umana.

Attraverso le parabole Gesù invita a imitare la pazienza di Dio di fronte al male, riaffermando che anche noi possiamo essere quel lievito di amore, di carità e di solidarietà verso chi zoppica o ha smarrito la strada.

Consapevoli che il destino di ciascuno si gioca nelle scelte libere, la Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a saper scegliere con una coscienza retta tra il bene e il male, divenendo imitatori del Suo figlio Gesù.

sac. Giovanni Scarpino

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

IL MISTERO DELLA PREGHIERA

Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi di S.S. Francesco sulla preghiera / 1 (6 maggio 2020)

Nell'udienza generale del 6 maggio, Papa Francesco ha iniziato una serie di catechesi sulla preghiera, definita "respiro della fede", la "sua espressione più propria".

Porta avanti l'argomentazione partendo dall'episodio evangelico di Bartimeo (cfr. Mc 10,46-52 e par.), il cieco seduto sul bordo di una strada di Gerico che, quando sente Gesù passargli accanto, si mette a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Un grido che dà fastidio alle persone vicine, che vogliono a tutti i costi zittirlo; ma lui grida ancora più forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!», fino a quando Gesù, uditolo, lo fa chiamare. Lui balza in piedi e, condotto da Gesù, alla sua domanda di esprimere il suo desiderio, risponde: «Che io veda di nuovo, Signore!». Il grido diventa domanda. E Gesù a lui: «Va', la tua fede ti ha salvato».

Quel grido, unica arma in suo possesso, ha fatto breccia nel cuore di Cristo, gli ha aperto la via della salvezza. Il Signore «riconosce a quell'uomo povero, inerme, disprezzato, tutta la potenza della sua fede», che lo confessa Messia, Figlio di Davide, e che «attira la misericordia e la potenza di Dio».

La fede è una voce che grida e che non vuole essere soffocata: «è protesta contro una condizione penosa di cui non capiamo il motivo», «è speranza di essere salvati», contrariamente alla non-fede che «vuole soffocare quel grido», che si limita a «subire una situazione a cui ci siamo adattati», ad «abituarsi al male che ci opprime». Questa «voce che invoca» è pre-

sente nel cuore di ciascun uomo, «esce spontanea», «s'interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: "Gesù, abbi pietà di me!"».

Continua il Santo Padre: «Ma forse, queste parole, non sono scolpite nell'intero creato? Tutto invoca e supplica perché il mistero della misericordia trovi il suo compimento definitivo. Non pregano solo i cristiani: essi condividono il grido della preghiera con tutti gli uomini e le donne. Ma l'orizzonte può essere ancora allargato: Paolo afferma che l'intera creazione "geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8,22). Gli artisti si fanno spesso interpreti di questo grido silenzioso del creato, che preme in ogni creatura ed emerge soprattutto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è un "mendicante di Dio" (cfr CCC, 2559)».

Quotidianamente noi facciamo sempre questa esperienza di precarietà e sentiamo, nel profondo del cuore, la necessità di alzare a Lui la nostra voce e le nostre mani, per «implorare il dono della salvezza».

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia comprendere il grande valore della preghiera, che non è «un vociare senza risposta, un chiasso che disturbava e basta», ma «un grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio». E, come Bartimeo, ci aiuti a perseverare in essa finché non otterremo quanto serve al vero bene nostro, delle famiglie, delle comunità, della Chiesa e del mondo intero.

Sac. Gesualdo De Luca

**IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO**

**Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!
(VII Domenica dopo Pentecoste – A – "Giosuè")**

Un memoriale per gli Israeliti, per sempre (Gs 4,1-9)

Giosuè vive di un solo desiderio nel cuore: che il suo popolo mai si dimentichi che esso è solo dal suo Dio. Quando si distaccherà da Lui, semplicemente non sarà. Perché il popolo si ricordi che esso entra nella terra non per suo merito o valore, ma solo per grazia del Signore, ordina che vengano raccolte dodici pietre nel Giordano e con esse si costruisca un memoriale. Alla sera della sua vita, quando la terra era stata conquistata e divisa fra le tribù, Giosuè ancora una volta ricorda ai figli d'Israele che essi non sono dalla terra, ma da Dio. Se rimarranno a Lui fedeli, la terra sarà fedele a loro. Se non gli saranno fedeli, dalla terra saranno vomitati. Non c'è vita nella terra di Dio se non c'è fedeltà a Lui. È verità universale. Senza Dio, la terra diviene un deserto. Con Dio invece il deserto diviene sempre un giardino di delizie. Valeva per ieri, ma anche per oggi e per sempre. La vita dell'uomo è in Dio e si attinge nella sua Parola.

Gli incirconcisi per mezzo della fede (Rm 3,29-31)

Quanto Paolo rivela: "Unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede", va così compreso: la fede è nella Parola di Dio che ci annunzia Cristo come unico e solo Salvatore e Redentore dell'uomo. I figli di Abramo credono in Cristo, accolgono la sua Parola, si convertono a Lui, si lasciano battezzare, vengono giustificati, entrano nel cammino della vera salvezza. Anche i pagani, che non sono figli di Abramo, riceveranno la salvezza per la fede in Cristo. Gli Apostoli vanno per il mondo, annunziano il

Vangelo, predicano Cristo, in Cristo annunziano la salvezza, chi crede, si lascia battezzare, diviene corpo di Cristo, è giustificato. Chi non crede, rimane nella sua morte. Non c'è giustificazione per nessun uomo, se non in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La via della vita non è solamente Cristo, per Cristo, con Cristo, ma è sempre anche in Cristo.

Signore, sono pochi quelli che si salvano? (Lc 13,22-30)-

La parola di Gesù è di una chiarezza unica: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta. Perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare", ma non vi riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Dinanzi a queste precise parole, è giusto che ognuno si chieda: "Posso io modificare, alterare, abrogare, dichiarare false queste parole? Posso io affermare che tutti entreranno nel regno dei cieli e che tutti si salveranno per un condono generale della misericordia di Dio?". A meno che non si diventi pazzi o ottenebrati da Satana, si deve attestare che la via della salvezza è la porta stretta. Non è sano di mente chi nega la verità di queste parole o chi crede in chi le parole di Gesù altera, travisa, modifica, nega.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno